

I libri di Viella

437

Lo spettacolo del brigantaggio

Cultura visuale e circuiti mediatici
fra Sette e Ottocento

a cura di Giulio Tatasciore

viella

Copyright © 2022 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: dicembre 2022
ISBN 979-12-5469-013-0

Questo volume è uno dei prodotti della linea di ricerca *Immaginari del brigantaggio* (unità di Salerno, Dipartimento di Studi Umanistici), interna al progetto *Il brigantaggio rivisitato. Narrazioni, pratiche e usi politici nella storia dell'Italia moderna e contemporanea* (PRIN 2017WLPTRL).

Comitato scientifico: Daniele Di Bartolomeo, Gian Luca Fruci, Carmine Pinto, Agnese Silvestri, Giulio Tatasciore



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

GIULIO TATASCIORE

Introduzione. Crimine, media e immaginari sociali
nel lungo Ottocento 9

I. *I ripari del crimine. Iconografia e scenari*

PIERRE FRANTZ

Foreste inquietanti. I briganti e il loro mondo
nel teatro della Rivoluzione francese 25

VINCENZO DE SANTIS

Trasformazione comica del brigante
in *Jocrisse chef des brigands* di Dumersan e Merle (1815) 37

GIOVANNA CAPITELLI

Il brigante: una tipologia della pittura di genere
nella Roma cosmopolita del primo quarto dell'Ottocento 51

LISA ROSCIONI

«Insulsaggini romantiche». Salvator Rosa, Lady Morgan
e il paese dei briganti 77

SANDRO MORACHIOLI

Giovanni Fattori e le immagini brigantesche (1860-1866) 89

II. *Il brigante su pagina. Editoria e romanzo*

JOELLEN DELUCIA

Il gotico transmediale negli anni Novanta del Settecento.
I *banditti nei Misteri di Udolpho* e nel «Gazetteer» 125

FRANCESCO DE CRISTOFARO		
Quel brigante dell'innominato		141
AGNESE SILVESTRI		
Briganti di carta: Stendhal, Sand, Balzac alle prese con il <i>tipo</i>		159
MELISSA CHANTAL SALERNO		
Figure iconografiche e letterarie del brigantaggio preunitario nella narrativa popolare		179
III. <i>Briganti per tutti. Intrattenimento e spettacolo</i>		
OLIVIER BARA		
Briganti d' <i>opéra-comique</i> e d' <i>opéra-bouffe</i> tra topos teatrale francese e immaginario culturale europeo (1830-1869)		201
GIULIO TATASCIORE		
Briganti pop. La circolazione mediatica di un dramma romantico inglese		221
DANIELE DI BARTOLOMEO		
Il circo dei briganti. Rappresentazioni effimere nella Francia di metà Ottocento		249
HERNÁN RODRÍGUEZ VARGAS		
La spettacolarizzazione della guerra al brigantaggio: fotografia e giornalismo illustrato (1860-1870)		275
IV. <i>Dentro la caverna. Saperi e autorappresentazioni</i>		
ALFONSO TORTORA		
“Brigand”, “Brigandage”, “Brigander”. Dall' <i>Encyclopédie</i> a Édouard Fournier		303
ANTONIO BUTTIGLIONE		
Il brigante-rivoluzionario calabrese. Icona romantica e modello radicale (1840-1852)		317

ALESSANDRO CAPONE	
Un souvenir di Gasparone.	
Costruire la biografia di una celebrità criminale	337
SILVANO MONTALDO	
Uno sguardo cangiante. Lombroso e il brigantaggio	377
Indice dei nomi	397
Autrici e autori	411

SILVANO MONTALDO

Uno sguardo cangiante. Lombroso e il brigantaggio

1. «Sembra incredibile»

«Sembra incredibile ma la più grande “fossa comune” di Briganti meridionali che esiste al mondo si trova in Piemonte, nelle viscere del Museo di Antropologia Criminale “Cesare Lombroso” dell’Università di Torino».¹ Con queste parole inizia un articolo della «Gazzetta del Mezzogiorno» che può essere visto come il punto d’innescio di una lunga vicenda politica, giudiziaria e mediatica. Alla base, l’assunto che Cesare Lombroso abbia collezionato i resti dei “patrioti” che avevano combattuto contro la conquista del Mezzogiorno da parte dei Savoia, e che l’Ateneo torinese, apprestandosi ad aprire al pubblico il museo da lui creato, intendesse realizzare una macabra esposizione per celebrare i centocinquant’anni della vittoria del Piemonte sul Regno delle Due Sicilie. A chi altri potevano appartenere le centinaia di crani presenti nel museo subalpino, inaugurato il 27 novembre 2009 e ben presto meta di manifestazioni di protesta da parte delle associazioni neoborboniche che ne chiedevano la restituzione per dar loro degna sepoltura, e che spesso risalivano la valle del Chisone per omaggiare le vittime del *lager* di Fenestrelle, dove sarebbero stati fatti morire di stenti quarantamila soldati napoletani, irriducibilmente fedeli a Francesco II?²

1. M. Ingrosso, *I briganti meridionali nella «fossa comune» del museo Lombroso*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 2 novembre 2009, www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/142639/i-briganti-meridionali-nella-fossa-comune-del-museo-lombroso.html (consultato il 20 aprile 2022).

2. S. Montaldo, *La “fossa comune” del Museo Lombroso e il “lager” di Fenestrelle: il centocinquantesimo anniversario dei neoborbonici*, in «Passato e presente», 87 (2012), pp. 105-118. In particolare, sulla leggenda nera della fortezza sabauda cfr. A. Barbero, *I prigionieri dei Savoia. La vera storia della congiura di Fenestrelle*, Laterza, Roma-Bari 2012.

Sulla contestazione contro il Museo Lombroso e sull'iter processuale di cui è stato oggetto il cranio di Giuseppe Villella (1802-1864) – rivendicato nel 2012 dall'amministrazione di Motta Santa Lucia, in Calabria, ma rimasto all'interno della collezione lombrosiana per sentenza, nel 2019, della Corte Suprema di Cassazione³ – sono disponibili numerosi interventi che ne hanno approfondito contesto e matrici ideologiche.⁴ Si è trattato di una tessera non piccola all'interno dell'ampio mosaico allestito dal variegato movimento neomeridionalista per cercare di riscrivere, già negli anni

3. C. Cilli, S. Foà, G. Gastaldi, G. Giacobini, D. Jalla, G. Malerba, M.T. Milicia, S. Montaldo, *Al Museo Lombroso di Torino il caso del cranio di Giuseppe Villella: un patrimonio in beni culturali, la sua vera storia, le tappe giudiziarie, le implicazioni giuridiche e museologiche*, in «Museologia scientifica», nuova serie, 13 (2019), pp. 139-150.

4. Montaldo, *La "fossa comune"*; Id., *Il cranio, il sindaco, l'ingegnere, il giudice e il comico. Un feuilleton museale italiano*, in «Museologia scientifica», nuova serie, 1-2 (2012), pp. 137-146; M.T. Milicia, *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso*, Salerno editrice, Roma 2014; Ead., *La protesta No Lombroso sul web. Narrative identitarie neomeridionaliste*, in «Etnografia e Ricerca Qualitativa», 2 (2014), pp. 265-286; S. Montaldo, *Sudismo: guerre di crani e trappole identitarie*, in «Passato e presente», 93 (2014), pp. 5-18; M.T. Milicia, *Noi contro tutti. La solidarietà aggressiva nella web communitas No Lombroso*, in «EtnoAntropologia», 3 (2/2015), pp. 165-177; Ead., *Nel laboratorio sociale dell'odio: un anno di ordinario razzismo su Facebook*, in «Voci. Annuale di Scienze Umane», XIII (2016), pp. 124-147; Ead., *Postcolonialismo o Postmeridionalismo? Riflessioni sulla teoria postcoloniale a partire dalla ricerca sul campo "Into the Heart of Italy"*, in «From the European South», 1 (2016), pp. 295-303, europeansouth.postcolonialitalia.it (consultato il 24 aprile 2022); P.J. Ystehede, *Contested Spaces: On Crime Museums, Monuments and Memorials*, in *The Oxford Handbook of the History of Crime and Criminal Justice*, a cura di P. Knepper, A. Johansen, Oxford University Press, Oxford 2016, pp. 338-352; A. Garlandini, S. Montaldo, *The Lombroso Museum in Turin. A Reflection on the Exhibition and Scientific Study of Human Remains, in Museums, Ethics and Cultural Heritage*, a cura di B.L. Murphy, Routledge, London-New York 2016, pp. 319-327; M.T. Milicia, *Ritorno al futuro Regno delle Due Sicilie/Retour Vers Le Futur Royaume Des Deux Siciles*, in «Passés Futures», 4 (2018), <https://www.politika.io/en/numero-revue-pf/histoire-maitrisee-histoire-meprisee> (consultato il 24 aprile 2022); Ead., *How Lombroso Museum Became a Permanent Conflict Zone*, in *Museum and Communities. Diversity, Dialogue and Collaboration in an Age of Migration*, a cura di V. Golding, J. Walklate, Cambridge Scholar, Newcastle upon Tyne 2019, pp. 42-60; Ead., *Contending for Skulls: The Tricky Case of the "Cesare Lombroso" Museum*, in *The Great Laboratory of Humanity. Collection, Patrimony and the Repatriation of Human Remains*, a cura di M.T. Milicia, CLEUP, Padova 2020, pp. 181-201; Ead., *Il significante vuoto e l'immaginario patrimoniale del brigante*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 99 (2020), pp. 109-130; Ead., *La mobilitazione pubblica della memoria culturale del brigantaggio nel Mezzogiorno del nuovo millennio*, in *Guerra ai briganti, guerra dei briganti (1860-1870). Storiografia e narrazioni*, a cura di N. Labanca, C. Spagnolo, Unicopli, Milano 2021, pp. 153-172.

precedenti, ma soprattutto a ridosso delle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'unificazione, la narrazione sulle modalità con cui il Sud è entrato a far parte del Regno d'Italia.⁵ Anche sulla collezione craniologica e osteologica raccolta da Lombroso e seguaci abbiamo oggi indicazioni più sicure,⁶ benché fin dall'epoca in cui prese avvio la protesta dei neoborbonici fosse chiaro, almeno a chi guardava la questione senza indossare le lenti infuocate dell'anti-risorgimento, che solo una parte dei circa settecento resti umani presenti in museo era appartenuta ad abitanti del Sud e che ben pochi erano i reperti di briganti.⁷

In questo scenario, intrecciato con il più generale fenomeno delle *repatriation* di resti umani e manufatti e con l'esplosione della *cancel culture* che hanno investito musei e monumenti in Occidente,⁸ può essere utile analizzare quale fu, effettivamente, lo sguardo di Lombroso sul brigantaggio. In prima battuta possiamo dire che fu tutt'altro che univoco: variò nel tempo, riflettendo tre fasi distinte della sua attività scientifica, del suo pensiero e della storia criminale di questo paese.

2. «Una questione simile a quella degli entozoi umani»

Durante la «guerra per il Mezzogiorno»,⁹ quando era un giovane ufficiale medico dell'esercito italiano e con il suo reparto si recò nel meridio-

5. *La risacca neoborbonica. Origini, flussi e riflussi*, a cura di S. Montaldo, in «Passato e presente», 105 (2018), pp. 19-48; S. Sonetti, *L'affaire Pontelandolfo. La storia, la memoria, il mito (1861-2019)*, Viella, Roma 2020, pp. 101-155.

6. C. Cilli, S. Montaldo, *Per una storia della collezione craniologica del Museo Lombroso, in Lombroso e il Sud*, a cura di F.P. De Ceglia, E. De Cristofaro, S. Montaldo, Donzelli, Roma (in corso di stampa).

7. G. Giacobini, C. Cilli, G. Malerba, *Tra anatomia e antropologia fisica nelle collezioni del museo*, in *Il Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso»*, a cura di S. Montaldo, P. Tappero, UTET, Torino 2009, pp. 113-118.

8. G. Pinna, *Restitutions and the Feeling of Guilt in the Western States*, in *The Great Laboratory of Umanity*, pp. 285-291; D. Dean, *Fallen Monuments: An Introduction*, in «International Public History», 2 (2018), pp. 1-6; J. Strauss, *Contested Site or Reclaimed Space? Re-membering but Not Honoring the Past on the Empty Pedestal*, in «History & Memory», 32/1 (2020), pp. 131-151; V. Deplano, *A proposito delle statue e dell'urgenza di decolonizzare l'Europa*, in «Zapruder», 18 (2020), <http://storieinmovimento.org/2020/06/13/doveva-accadere/> (consultato il 28 aprile 2022)

9. C. Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti. 1860-1870*, Laterza, Roma-Bari 2019.

ne, Lombroso intervenne due volte sulla questione. Nella prima, un breve passo inserito nella corografia medico-etnografica *Tre mesi in Calabria*, scrisse delle «scellerate masnade di briganti» alle quali le colonie albanesi della regione avevano dato un notevole contributo, per un male inteso ideale di eroismo cleftico, la sterilità delle loro terre e una falsa idea di indipendenza domestica, «per cui a loro pare più libero, anzi più liberale, un brigante che un impiegato». ¹⁰ Il secondo intervento prese invece spunto dall'emergenza («tutta l'attenzione e la forza morale del popolo d'Italia si concentra in quelle provincie infestate dal brigantaggio») che imponeva anche al medico di levare la voce «a pro' dell'igiene morale e più della fisica di quelle terre». ¹¹ Usando metafore mediche – «la questione del brigantaggio è per chi sa vederci dentro, una questione simile a quella degli *entozoi* umani» – Lombroso esortava il governo ad affrontare la crisi «assai più con una ben condotta cura generale, che non con violenza e con drastici». ¹² A suo avviso, si trattava di porre rimedio alla carenza di acquedotti e di prigioni moderne, al permanere di antiche pratiche funerarie, ai matrimoni precoci e alle migrazioni stagionali, ovvero a tutte quelle usanze tradizionali che favorivano la diffusione delle malattie, indebolivano la fibra delle popolazioni, le danneggiavano dal punto di vista morale e ne frenavano la crescita. ¹³ Insomma, in questa prima fase è il medico igienista quello che parla e il brigantaggio altro non è che «una questione di generazione spontanea» ¹⁴ traente forza dall'arretratezza a cui il malgoverno borbonico ha costretto quei territori.

All'inizio del decennio successivo le cose cambiano. All'epoca Lombroso, cercando di dar vita a una scienza criminologica, scelse il cranio di un «brigante» calabrese, Vilella, conservato nel museo anatomico dell'o-

10. C. Lombroso, *Tre mesi in Calabria*, in «Rivista contemporanea», nuova serie, vol. trigesimoquinto, a. XI (1863), p. 405. Il testo è datato: Pavia, 10 novembre 1863. Nella prima versione di questo scritto, datata Genova, 15 novembre 1862, pubblicata con il titolo *Dell'Igiene delle Calabrie. Lettera del dottor Cesare Lombroso al professore Paolo Mantegazza*, in «Igea. Giornale d'Igiene e Medicina preventiva», a. I, 6, 7, 8 (1862), il passo sui briganti non è presente. Com'è noto, vi sono poi state edizioni successive del testo in volume singolo, ripubblicato anche recentemente.

11. C. Lombroso, *Dell'igiene nelle provincie napoletane – del dottor Cesare Lombroso*, in «Igea. Giornale d'Igiene e Medicina preventiva», a. I, 14 (22 aprile 1863), p. 212.

12. *Ibidem*.

13. *Ivi*, pp. 212-214.

14. *Ivi*, p. 212.

ospedale di Pavia, per dimostrare l'esistenza dell'atavismo criminale. Tutto ciò avveniva anche se oggi sappiamo che quel personaggio, lungi dal rivestire i panni dell'insorgente antiunitario, era un piccolo delinquente e che la peculiarità anatomica effettivamente presente nel suo cranio – su cui alcuni avevano già dubitato e ironizzato all'epoca – è in realtà piuttosto comune e non ha alcun significato dal punto di vista comportamentale.¹⁵ Tutt'altro spessore criminale aveva Gasparone, esempio per Lombroso di delinquente nato, il cui cranio gli fu inviato da Camillo Golgi nel 1882.¹⁶ Senza dubbio, le figure dei briganti appassionarono Lombroso e colleghi poiché, essendo al centro di un vasto *epos* che ne aveva esaltato i caratteri di alterità e ferinità, ben si prestavano al tentativo di fare una lettura antropologica dei fenomeni criminali.¹⁷ Infatti Lombroso pubblicò anche le autopsie, compiute da altri, su vere celebrità – Gasparone stesso, Giona La Gala, che pare abbia incontrato in carcere,¹⁸ e Tiburzi¹⁹ – e continuò a coltivare un interesse specifico per questi personaggi fino agli ultimi anni di vita, quando scrisse ancora su Musolino, «un che di mezzo fra il criminale e il criminale-nato, tenendo più del primo che del secondo».²⁰

L'interesse si tramandò nei suoi allievi: nel 1924 Mario Carrara, che quasi trent'anni prima aveva descritto minuziosamente le caratteristiche del cranio e del cervello di Colli, «brigante biellese»,²¹ riuscì ad assicurare

15. Cfr. Milicia, *Lombroso e il brigante*, pp. 30-47.

16. C. Lombroso, *Gasparone*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. III (1882), pp. 269-280.

17. Sul brigante come costruzione culturale si veda G. Tatasciore, *Briganti d'Italia. Storia di un immaginario romantico*, Viella, Roma 2022.

18. C. Lombroso, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, giurisprudenza e alle discipline carcerarie aggiuntavi la teoria della tutela penale del Prof. Avv. F. Poletti*, Fratelli Bocca, Torino 1878, p. 39.

19. *Autopsia di Giona La-Gala pel dott. De Albertis*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. IV (1883), p. 126; V. Marchi, *Sul cervello di Gasparone*, ivi, pp. 375-376; C. Lombroso, *Il cervello del brigante Tiburzi*, in «Nuova Antologia», 16 dicembre 1896, pp. 591-600.

20. C. Lombroso, *Giuseppe Musolino*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. XXIII (1902), p. 2.

21. M. Carrara, L. Roncoroni, *Cervello e cranio di Colli, brigante biellese*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. XVII (1896), pp. 453-454.

al museo gli abiti e le armi – probabilmente “di scena” – di Gasparone,²² che si affiancarono al manoscritto del flebotomo dei briganti (figg. 1-8)²³ e all’ampia collezione di ritratti fotografici già presenti.²⁴ Ma a fronte di materiali museali e archivistici piuttosto significativi, e ad alcuni resti umani,²⁵ se analizziamo quanto scrisse Lombroso sul brigantaggio nei testi fondativi dell’antropologia criminale ci accorgiamo che la sua interpretazione non colse la specificità e l’unicità della grande emergenza postunitaria; e tese invece a collocare il fenomeno in uno scenario plurisecolare, dilatandolo sino al medioevo e, prima ancora, alle invasioni barbariche. Un fenomeno, quello delle bande armate irregolari che esercitano la violenza per fare bottino sfruttando le crisi dell’ordine pubblico determinate da guerre o da lotte di potere, che Lombroso proiettava sul passato, anche remoto, pur aggranciandolo a una realtà precisa, quella della metà degli anni Settanta del XIX secolo, quando pubblicò la prima edizione dell’*Uomo delinquente*. In quel libro, il dodicesimo capitolo è dedicato alle *Associazioni al mal fare. Brigantaggio, camorra e mafia*, di cui uscì un’anticipazione nel corso del 1875 su due riviste accademiche.²⁶

3. «Vero proprio amore che vuol scoperte le piaghe perché si riparino»

Ovviamente, dobbiamo chiederci perché il criminologo non abbia dedicato un’attenzione specifica alla più grave emergenza della sicurezza pubblica che il regno d’Italia avesse dovuto affrontare. La scienza lombrosiana è fortemente politicizzata e calata nella realtà del suo tempo: era lui stesso ad

22. P. Gentile, *Il costume del brigante Antonio Gasparoni*, in *Il Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso» dell’Università di Torino*, a cura di S. Montaldo, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2015, pp. 240-243.

23. Sul tema si rinvia alle ricerche di Alessio Petrizzo, attualmente in corso.

24. M. Carli, N. Pugliese, *Artificial Man. Cesare Lombroso and the Construction of the Physical Traits of Atavism*, in «Contemporanea», a. XXIV, 3 (2021), pp. 537-552; Eidem, *L’iconografia del Meridione nel Museo di antropologia criminale: briganti, camorristi e altre figure dell’immaginario italiano*, in *Lombroso e il Sud*.

25. Cilli, Montaldo, *Per una storia della collezione craniologica del Museo Lombroso*.

26. C. Lombroso, *Sulle associazioni al mal fare. Studi di antropologia. Brigantaggio, camorra e mafia*, in «Rivista penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza», vol. III (1875), pp. 166-174, 420-428; Id., *Associazioni al mal fare. Nota del S. C. prof. Cesare Lombroso*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere», serie II, vol. VIII (1875), pp. 710-712, pp. 739-753, pp. 867-876.

ammetterlo proponendo il pezzo sulle associazioni a delinquere alla «Nuova Antologia». Aveva infatti avvisato il direttore della celebre rivista che non avrebbe potuto «restare estraneo alla politica militante, occupandomi – scriveva – delle questioni di stretta attualità».²⁷ Poi quel testo prese altre strade, come si è detto. La stretta attualità cui fa cenno Lombroso era la crisi di legalità che attanagliava la Sicilia in quegli anni, quando nell'isola operavano bande criminali in lotta per il potere locale e le risorse economiche, colluse con la mafia e i possidenti, dedite all'abigeato, ai furti e ai sequestri di persona. Si trattava di organizzazioni come quella di Angelo Pugliese, alla cui vicenda Lombroso fece alcuni riferimenti.²⁸ L'emergenza criminale esplosa sull'isola favorì il passaggio dell'intera deputazione parlamentare siciliana all'opposizione, in un rimpallo di accuse sulle collusioni con mafiosi e banditi tra il ceto politico locale e i rappresentanti del governo. La Destra storica, sospettata di aver utilizzato esponenti di gruppi criminali per combattere i suoi avversari, e che in ultimo aveva tentato di affrontare il problema con leggi speciali, ne uscì fortemente indebolita e avviata alla crisi definitiva.

Fu a questa versione del brigantaggio, non privo di implicazioni potenzialmente eversive, ma certamente diverso da quello dei primi anni Sessanta, quella a cui si riferì Lombroso con il suo scritto, apparso dopo che, nei mesi precedenti, le vicende siciliane avevano occupato i giornali nazionali e mentre erano in corso i lavori della commissione parlamentare d'inchiesta.²⁹ Insomma, il “grande brigantaggio” era acqua passata: l'attualità era un'altra e la sua lettura del fenomeno si allineò con quella della Destra storica e degli intellettuali moderati – Pasquale Villari e Leopoldo Franchetti – che diedero vita alla «Rassegna settimanale».³⁰ Era anche la lettura fatta dai prefetti e dagli uomini del secondo governo Minghetti, di cui utilizzò le relazioni e a cui si rivolse per ottenere informazioni. In una

27. Lettera di Lombroso a Francesco Protonotari, 18 giugno 1875. Il manoscritto, come tutti gli altri che seguono, salvo diversa indicazione, è consultabile sul sito del Lombroso Project: lombrosoproject.unito.it

28. Lombroso, *Sulle associazioni al mal fare*, p. 168, p. 425. Su questo personaggio cfr. *Confessioni di un brigante*, a cura di R. Mangiameli, XL edizioni, Roma 2013.

29. A. Berselli, *Il governo della Destra. Italia legale e Italia reale dopo l'Unità*, il Mulino, Bologna 1997, pp. 551-669; R. Mangiameli, *Banditi e mafiosi dopo l'Unità*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 7-8 (1989-1990), pp. 73-113.

30. Cfr. C. Lombroso, *Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo*, Fratelli Bocca, Torino 1879, p. IV; lettere di Leopoldo Franchetti a Lombroso, 3 e 25 novembre 1878.

lettera a Giuseppe Pitrè, in cui Lombroso ringraziava lo studioso palermitano che gli aveva promesso di correggere quanto aveva pubblicato sul crimine organizzato in Sicilia, egli affermò: «da ultimo mi attenni a quanto mi scrisse un addetto all'alta polizia di Palermo; mi aveva promesso un segretario di Gerra di correggermi le bozze e aggiungervi del suo, ma poi venne via Gerra, e segretario, e non ebbi nulla».³¹

Questo nucleo interpretativo, in cui mafia e banditismo si sovrapponevano, una volta fissato non si modificò più nelle sue basi concettuali, anche se Lombroso lo integrò con nuove vicende e documenti: così sarà nella prima edizione dell'*Uomo delinquente* e anche in quella successiva, del 1878, in cui Lombroso inserì diversi brani dell'inchiesta di Franchetti e spunti tratti dagli atti del processo agli *Stuppagghieri* di Monreale.³² Eppure, Pitrè, commentando la prima edizione dell'*Uomo delinquente*, lo aveva rimproverato. Sostenitore di un'interpretazione della mafia come codice comportamentale, il folclorista palermitano gli scrisse, in una delle molte lettere che i due si scambiarono:

Ho svolto il suo *Uomo delinquente* e ammirato la profondità della dottrina, la pazienza delle ricerche, la molteplicità dei fatti. Molte cose che si riferiscono alla Sicilia han bisogno di essere rettificate. La mafia, p.e. non è un'associazione a mal fare; è un nome astratto, una qualificazione non sempre di cattivo senso. Il vero mafioso è garbato, di poche parole, non fa male a nessuno, quando può compone liti e dissidi, tronca questioni col solo silenzio, con l'autorità del nome, col prestigio che gode presso coloro che lo capiscono e lo conoscono. È un errore enorme dare del mafioso al siciliano che partecipa al brigantaggio.³³

Lombroso rispose a Pitrè senza parlare di brigantaggio, riportando invece il discorso sulla mafia: «La mafia mi ha torturato il cervello più volte e

31. Lettera di Lombroso a Pitrè, s.d. [ma *ante* 2 settembre 1876]. Su Luigi Gerra, segretario generale del dicastero dell'Interno, inviato in Sicilia nel settembre 1874 per preparare le leggi speciali contro il malandrino, poi prefetto di Palermo dal settembre 1875 al 1° aprile 1876, cfr. A. Proietti, *Gerra, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Treccani, Roma 2000, vol. 53, www.treccani.it/enciclopedia/luigi-gerra_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 29 aprile 2022).

32. Lombroso, *L'uomo delinquente*, pp. 342-343, 365.

33. Lettera di Pitrè a Lombroso, 27 agosto 1876. Sull'atteggiamento di Pitrè riguardo alla mafia cfr. S. Lupo, *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 2004, pp. 17-18 e *passim*; F. Dei, *Pitrè, i gesti e lo spazio del folklore*, in «Studi culturali», 1 (2017), pp. 101-110.

scrissi a molti costà, senza avere risposte». ³⁴ Nell'analisi del crimine organizzato, ciò che premeva al Lombroso degli anni in cui cercò di fondare la sua scienza criminologica non era il brigantaggio, ma la mafia e la camorra, perché il primo era ormai visto come un pericolo residuale, destinato a estinguersi con la diffusione delle strade e della ferrovia, la scomparsa delle foreste e il rafforzamento del controllo del territorio da parte degli apparati statali, mentre le seconde sembravano – come scrive nell'*Uomo delinquente* del 1878 – fenomeni frutto «dell'adattamento all'indole od alle condizioni di un paese», capaci di «ripullulare spontaneamente anche dopo la distruzione o il sequestro dei suoi membri». ³⁵ Il riferimento era a Messina, dove «nel 1866 la camorra fu distrutta letteralmente, coll'uccisione di ciascuno de' suoi membri, non meno di 29; ma gli uccisori stessi, dopo quell'eccidio, entrati in fama di forti, se ne prevalsero per camoreggiare peggio dei primi»; e a Napoli, in cui «la camorra annientata nel 1874 dal Mordini, ritornò nel 1877 sotto il regime di Nicotera, e forse si installava negli uffici più elevati della città – certo ne fu la grande elettrice». ³⁶ Antonio Mordini, prefetto di Napoli dal 1872 al 1876, era un altro degli informatori di Lombroso: fu lui, nel 1875, a inviare alle forze di polizia della città partenopea il questionario, preparato da Lombroso e trasmessogli tramite il collega Arrigo Tamassia, sulla camorra, inviando poi copia dei risultati allo studioso. ³⁷

Questa gerarchia emergenziale è confermata non solo dalle successive edizioni dell'*Uomo delinquente*, ma anche dalle pagine dalla rivista

34. Lettera di Lombroso a Pitre, s.d. [ma ante 2 settembre 1876].

35. Lombroso, *L'uomo delinquente*, p. 360. Assai simili le coeve parole di Villari sulla camorra come «forma naturale di questa società» e quindi in grado di ricostituirsi dalla mattina alla sera, se fosse stata distrutta: P. Villari, *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Guida, Napoli 1979, p. 44.

36. Ivi, p. 361.

37. Lettera di Mordini a Lombroso, 8 gennaio 1876. Cfr. F. Conti, *Mordini, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 76, 2012 https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-mordini_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 29 aprile 2022). Sull'inchiesta del 1875, di cui sinora la storiografia non aveva individuato l'origine, attribuendola a Mordini, e le risposte fornite dagli ispettori dei commissariati di Napoli, cfr. L. Mascilli Migliorini, *Povertà e criminalità a Napoli dopo l'unificazione. Il questionario sulla camorra del 1875*, in «Archivio storico per le province napoletane», terza serie, a. XIX (1980), pp. 567-615; F. Benigno, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra. 1859-1878*, Einaudi, Torino 2015, pp. 323-324, p. 376; A. Fiore, *Camorra e polizia nella Napoli borbonica (1840-1860)*, fedOAPress, Napoli 2019, p. 30.

che Lombroso fondò nel 1880. Nell'«Archivio di psichiatria» gli articoli dedicati al brigantaggio sono superati in quantità da quelli che trattano di mafia e camorra, tant'è che nell'indice generale della rivista, relativo alle prime quindici annate, le voci mafia e camorra sono specifiche, mentre la voce briganti rinvia genericamente ai criminali e a poco altro.³⁸ Allargando il campo fino al 1909, anno della scomparsa di Lombroso, il quadro non cambia. Abbiamo un discorso generale sulla criminalità in Italia che tendeva a sottolineare la gravità della situazione del Mezzogiorno a prescindere dal problema dell'associazionismo delinquenziale. Molti distretti meridionali detenevano il triste primato per quasi tutte le tipologie di reato, in particolare per i crimini di sangue.³⁹ Si tratta di articoli ampi, di anticipazioni

38. *Indice alfabetico delle materie contenute nei XV primi volumi (1880-1894)*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. XV (1895), *ad vocem*; R. De Rocchi, *A proposito di una interpellanza sulla pubblica sicurezza*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. XIII (1892), pp. 35-43; A. Rossi, *Poesie erotiche di un brigante*, ivi, a. XVI (1895), pp. 575-577.

39. R. Garofalo, *I discorsi dei procuratori del re*, in «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. I (1880), pp. 273-276; Id., *La criminalità in Italia negli anni 1878, 1879 e 1880 (Dalle relazioni statistiche del P. M.)*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. II (1881), pp. 369-374; A.V. Pavia, *Studi sulla criminalità italiana nel 1881 (Discorsi di apertura)*, ivi, a. III (1882), pp. 413-431; a. IV (1883), pp. 63-88, 191-207; G.A. Pugliese, *Note sulla criminalità nelle Puglie*, ivi, a. V (1884), pp. 39-53; G. Tammeo, *Pensieri sulla criminalità in Italia*, ivi, a. VI (1885), pp. 102-109; A. Marro, *Criminalità in Sicilia (Dall'inchiesta agraria, vol. ultimo)*, ivi, a. VI (1885), pp. 345-347; R. Garofalo, *Barzilay avv. Salvatore*, *La criminalità in Italia, Roma, 1886*, ivi, a. VII (1886), pp. 207-209; G. Alongi, *Spettacoli e coltellate in Sicilia*, ivi, a. VIII (1887), pp. 246-252; C. Lombroso, *G. Alongi*, *Polizia e delinquenza in Italia. Seconda edizione, Roma, 1887*, ivi, a. VIII (1887), pp. 544-545; R. Garofalo, *La criminalità in Napoli*, ivi, a. X (1889), pp. 164-175; V. Rossi, *Le recenti statistiche italiane penali in Italia. I cartogrammi di L. Bodio sull'Italia criminale*, ivi, a. X (1889), pp. 282-301; E. Fornasari di Verce, *La criminalità e le vicende economiche d'Italia dal 1873 al 1890*, ivi, a. XIV (1893), pp. 365-405, pp. 536-555; R. Magnanini, A. Niceforo, *La delinquenza in Sardegna, con prefazione di E. Ferri, Palermo, 1897*, ivi, a. XIX (1898), pp. 122-123; P.L., *Alfredo Niceforo, L'Italia barbara contemporanea, Palermo, Sandron, 1898*, ivi, a. XIX (1898), pp. 457-458; G. Nicotri, *Criminalità in Sicilia*, ivi, a. XX (1899), pp. 577-578; G. Antonini, *Giulio Caggiano, Mala vita napoletana, Milano, Società Anonima editrice «La Poligrafia», 1900*, ivi, a. XXI (1900), p. 499; G. Sanna Salaris, *Una centuria di delinquenti sardi. Ricerche analitiche e comparative sui banditi e sui loro parenti prossimi per il Dott. G. Sanna Salaris, Docente di Psichiatria e Neuropatologia*

di libri, ispirati da Lombroso o anche di brevi recensioni, opera per lo più di avvocati, magistrati e studiosi meridionali, tra i quali il barone Raffaele Garofalo – un conservatore napoletano che fece una luminosa carriera in magistratura – ebbe un ruolo di spicco fino a quando continuò nella condizione della rivista, sia intervenendo direttamente, sia suscitando gli scritti di altri. Questa ampia letteratura di taglio antropologico ribadì ripetutamente la tesi di Lombroso sull'influenza nefasta che "razza", clima, cattivi governi, ingiustizie sociali e sfruttamento economico avevano avuto nel determinare al Sud un *surplus* criminale rispetto al resto d'Italia, che comunque aveva livelli di criminalità violenta più alti rispetto agli altri paesi europei.⁴⁰ Il triste primato del Sud, all'interno del più generale problema italiano, era testimoniato anche dal ruolo che il crimine rivestiva in molte espressioni della vita culturale: ad esempio, nei canti popolari, oggetto di una intensa discussione pubblica e privata con Pitrè.⁴¹ Lombroso attribuiva la passione per i canti carcerari alla «maggior diffusione del banditismo, il [sic] minor ribrezzo che esso desta nelle classi basse, che ci è dimostrato dalle statistiche criminali, e che in quella nobilissima terra di Sicilia deve dipendere non tanto dalla razza e dal clima quanto dai mali governi d'un tempo e un poco anche dal nostro».⁴²

A innervare il tutto vi erano, ovviamente, sia il discorso delle due Italie, quella del Nord e quella del Sud, divise da modelli di società che l'improvvisa unificazione e i persistenti problemi facevano avvertire

all'Università di Napoli, Direttore del Manicomio di Cagliari, ivi, a. XXII (1901), pp. 5-33, 189-193; G. Lombroso, *Nota per la storia della delinquenza in Sardegna*, ivi, a. XXIII, 1902, pp. 49-53; A. De Blasio, *Tatuaggio criminale in Napoli*, ivi, p. 343; M. Carrara, *Dott. Leonardo Cuidera*, *Vivai criminali in Sicilia, I. Castellamare del Golfo, Palermo, 1903*, ivi, a. XXIV (1903), pp. 491-501; C. Lombroso, *Botti*, *La delinquenza femminile a Napoli, Napoli, Piero editore, 1904*, ivi, a. XXV (1904), p. 363-364; V. Arpaia, *A. De Blasio*, *La mala vita a Napoli, Napoli, G. Priora, 1904*, ivi, a. XXVI (1905), p. 347-348; A. De Blasio, *L'orecchio nei napoletani normali e criminali. Appunti di Abele De Blasio*, ivi, pp. 382-411; C. Tovo, *De Negri*, *La delinquenza in Italia dal 1890 al 1905 (Roma, Tipografia Bertero, 1908)*, ivi, a. XXIX (1908), pp. 305-306.

40. Su omicidi e conflittualità sociale nella Torino coeva cfr. A. Bosio, *Torino fuorilegge. Criminalità, ordine pubblico e giustizia nel Risorgimento*, FrancoAngeli, Milano 2019, pp. 395-401.

41. C. Lombroso, *La poesia ed il crimine*, in «Rivista europea», a. VIII, vol. I, fasc. III (febbraio 1876), pp. 475-490; G. Pitre, *Sui canti popolari italiani di carcere. Nota*, ivi, a. VII, vol. II, fasc. II (aprile 1876), pp. 320-326; C. Lombroso, *Sui canti carcerari e criminali in Italia. Lettera al prof. G. Pitre*, ivi, a. VII, vol. III, fasc. I (giugno 1876), pp. 155-160.

42. Lombroso, *Sui canti carcerari*, p. 160.

come distanti, sia l'idea di una missione civile della prima sulla seconda, che alimentava il senso di superiorità dei settentrionali.⁴³ Ma operava anche il paradigma del Mezzogiorno come società duale, dove un esiguo popolo civile era circondato da una maggioranza plebea e minacciosa, un tema risalente almeno alle insorgenze del 1799, caro a David Levi, zio di Lombroso, e rilanciato, oltre che da Franchetti, anche da Vincenzo Maggiorani, Rocco De Zerbi e Pasquale Turiello, altri autori di riferimento per il criminologo.⁴⁴ Soltanto così si può spiegare il successo delle teorie lombrosiane non solo tra medici e psichiatri meridionali,⁴⁵ ma anche tra intellettuali come Gaetano Mosca, Giustino Fortunato e Pitрэ.⁴⁶ Con quest'ultimo il criminologo senti il bisogno, dopo la polemica sui canti carcerari, di giustificare la sua ossessione per il crimine nel Mezzogiorno come precondizione all'apertura di una collaborazione tra i due, che poi continuò effettivamente sino al termine della vita di Lombroso, sia pure da posizioni che rimasero distinte.⁴⁷ L'impegno del criminologo, portan-

43. Cfr. C. Petraccone, *Le due civiltà. Settentrionali e meridionali nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 89-109.

44. Su Levi, autore di un dramma teatrale ambientato durante la Repubblica partenopea, cfr. A. Grazi, *Prophet of Renewal. David Levi: a Jewish Freemason and Saint-Simonian in Nineteenth-Century Italy*, Brill, Leiden-Boston 2022, pp. 66-68. A. De Francesco, *La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale*, Feltrinelli, Milano 2012, pp. 35-121. Lettere di De Zerbi a Lombroso, 15 ottobre 1880 e 7 ottobre 1889; lettera di Turiello a Lombroso, 16 ottobre 1882. Cesare Lombroso, *Turiello*, Governo e governati, Bologna, Zanichelli, 1881-1882, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. III (1882), pp. 472-474. Su Vincenzo Maggiorani, il cui padre Carlo fu importante nella carriera di Lombroso, cfr. Lombroso, *L'uomo delinquente*, pp. 166, 333, 363; F.M. Lo Faro, *Tra antropologia e clinica medica. Le considerazioni di Carlo e Vincenzo Maggiorani sulla Sicilia degli anni '60*, in *Carlo Maggiorani. Politica e medicina nel Risorgimento*, a cura di C. Canonici, G. Monsagrati, Gangemi Editore, Roma 2004, pp. 99-122.

45. S. Montaldo, *Célébrer Cesare Lombroso (1906-1909). Jubilé et funérailles du père de l'anthropologie criminelle*, in «Revue d'histoire des sciences humaines», 36 (2020), pp. 63-78, journals.openedition.org/rhsh/4606 (consultato il 2 maggio 2022).

46. Lettere di Mosca a Lombroso, 27 marzo 1898, 11 agosto 1900, 3 settembre 1902, 26 febbraio 1909; lettere di Fortunato a Lombroso, 17 ottobre e 29 ottobre 1898, 2 aprile, 13 maggio e 16 luglio 1907.

47. Lettere di Lombroso a Pitрэ, 17 giugno, 8 agosto, 29 novembre 1876, 17 gennaio 1879, 15 dicembre 1888, 12 e 28 gennaio, 28 febbraio 1889, 9 marzo 1890, 10 aprile, 29 maggio 1899, 10 aprile 1900, 22 febbraio 1909 e s.d.; lettere di Pitрэ a Lombroso, 27 agosto 1876, 28 febbraio 1890. G. Pitрэ, C. Lombroso, *I gesti nei criminali*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo

do alla luce la diffusione del malandrinaggio in Sicilia, non era animato da «sprezzo, né odio», bensì da

vero proprio amore che vuol scoperte le piaghe perché si riparino. La Sicilia ha uomini che superano in ingegno tutti gli altri d'Italia – e credo che non vi sia ora che l'Emilia che le possa star a fronte, anche per uomini politici – ma è in stadio di evoluzione sociale arrestato per le condizioni – e bisogna che si metta all'unisono – e perciò occorre che ci mettiamo tutti d'accordo – noi nel rivelare voi nell'aiutare a curare. Ma primo passo della cura è l'avvertenza del male – e voi altri, se non eccetto che lei e forse nemmeno lei – siete di una singolare permalosità – che del resto credo sia ad una ad una come tutte le regioni d'Italia. Guai se a un Piemontese si dica che vi è Cretinismo in Piemonte più che altrove, etc.; guai se a un Melfese dite che la Basilicata è il paese più infrollito d'Italia – ed io ho sul tappeto un lavoro sui Sardi (che credo derivati da popolazioni negre) che io non ho coraggio di pubblicare per timore di vedermi alzar contro tutti i sardi come un sol uomo.⁴⁸

4. «*Descrivendo le gesta di questi delinquenti, noi descriveremo l'agonia del brigantaggio italiano*»⁴⁹

Quali che fossero le reali intenzioni di Lombroso, è indubbio che l'«Archivio di psichiatria» tese a configurare la questione meridionale soprattutto come questione criminale. Oltre ai temi della criminalità comune, la rivista rivolse un'attenzione specifica al crimine organizzato, approfondito però quasi esclusivamente attraverso l'aspetto che questo assumeva, nel Mezzogiorno e sulle isole, nelle forme emergenti di mafia e camorra.⁵⁰ Inve-

alienato e delinquente», IX (1888), pp. 565-569; G. Pitrè, *L'omertà*, ivi, a. X (1889), p. 1-7; Id., *Gli spiritati*, ivi, pp. 67-69.

48. Lettera di Lombroso a Pitrè, 17 giugno 1876.

49. A.G. Bianchi, G. Ferrero, S. Sighele, *Il mondo criminale italiano. Con una prefazione del Prof. Cesare Lombroso. 1889-1892*, L. Omodei Zorini, Milano 1893, p. 206.

50. *La camorra in Napoli, del Cav. Abatemarco, Procuratore del Re in Napoli*, in «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. I (1880), pp. 60-66; *La mafia in Sicilia. Lettera del cav. F. Lestingi, Procuratore del Re*, ivi, pp. 362-366; R. Garofalo, *La camorra secondo gli ultimi processi*, ivi, pp. 367-373; Id., *Marchese V. Cimino*, Breve saggio sulle origini della camorra napoletana (*dal Giornale Napoletano, gennaio 1881*), in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. II (1881), pp. 253-255; L.B., *Camorra in Calabria*, ivi, a. IV (1883),

ce il brigantaggio ebbe sempre meno spazio sulle pagine della rivista lombrosiana, per lo più attraverso saggi a carattere storico ed etnografico⁵¹ in cui si sottolineava la distanza che ormai separava il tempo presente dall'epoca di quei briganti che, ormai rari e innocui anziani rinchiusi nei bagni penali⁵² e prossimi a essere scalzati dalla moderna *picciotteria* anche in Calabria,⁵³

p. 295; C. Lombroso, *Avv. S. Pucci*, Schizzo monografico sulla camorra nelle Provincie meridionali, *Matera*, 1882, ivi, a. V (1884), pp. 371-373; F. Lestingi, *L'associazione della fratellanza nella provincia di Girgenti*, ivi, pp. 452-463; G. Alonzi [Alongi], *Maffia. Appunti di uno studio sulle classi pericolose della Sicilia*, ivi, a. VI (1885), pp. 430-440; a. VII (1886), pp. 131-150; S. O., *Cavalleria camorristica*, ivi, a. IX (1888), pp. 556-557; De Paoli, *Gergo dei camorristi*, ivi, a. X (1889), pp. 271-276; A. Zerboglio, *Alongi Giuseppe*, La Camorra. Studio di Sociologia criminale, *Torino, Fratelli Bocca Editori*, 1890, ivi, a. XI (1890), pp. 576-577; A. De Blasio, *Il tatuaggio dei camorristi e delle prostitute di Napoli. Note del Dott. A. De Blasio*, ivi, a. XV (1894), pp. 185-204; Id., *La letteratura e le belle arti nelle carceri di Napoli. Appunti del dott. De Blasio Abele Coadiutore di Antropologia nella R. Università di Napoli*, ivi, pp. 346-358; Id., *Ulteriori ricerche intorno ai tatuaggi dei camorristi napoletani. Studio di Abele De Blasio. Coadiutore di Antropologia nella R. Università di Napoli e Direttore dell'Ufficio antropometrico nella R. Questura di Napoli*, ivi, pp. 510-529; Id., *Usanze camorristiche*, ivi, a. XVI (1895), pp. 562-564; Id., *I geroglifici criminali ed i camorristi in carcere*, ivi, a. XVII (1896), pp. 147-151; C. Lombroso, *O' scuru O' scuru. Sonetti, con disegni di Giovanni Martoglio*, *Catania*, 1895, ivi, a. XVII (1896), pp. 339-340; A. De Blasio, *La superstizione nei camorristi*, ivi, a. XVIII (1897), pp. pp.341-345; Id., *Nuovi caratteri nei camorristi*, ivi, a. XIX (1898), pp. 154-158; S. Ottolenghi, *A. Cutrera*, La mafia ed i mafiosi, origini e manifestazioni, *Palermo, A. Reber*, 1900, ivi, a. XXII (1901), pp. 140-141; *Camorra in Calabria*, ivi, pp. 334-335; U. Lombroso, *Tatuaggio in maffiosi*, ivi, a. XXIII (1902), p. 343; U. Fiore, *Tipi criminali-nati nel processo Cuocolo*, ivi, a. XXVIII (1907), p. 588; *Il «Frièno» ossia lo statuto fondamentale della camorra*, ivi, a. XXX (1909), pp. 236-239.

51. R. Peccei, *Nicola Misasi*, Il gran bosco d'Italia, *Sandron*, 1900, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. XXII (1901), pp. 141-142; C. Leggiardi-Laura, *Brigantaggio e Società Segrete nelle Puglie (1817-1828)*. Dai Ricordi del Generale Church, *Firenze, Barbera Ed.*, 1899, ivi, pp. 273-277; M. Carrara, *Cascella Prof. Francesco*, *Il brigantaggio. Ricerche sociologiche ed antropologiche*, *Aversa, Noviello*, 1907, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. XXVIII (1907), pp. 405-406; C. Tovo, *De Blasio, Brigantaggio tramontato*, *Napoli, Pansini*, 1908, ivi, a. XXX (1909), p. 502.

52. L. Tomellini, *Biografia di due vecchi briganti pel Dott. Luigi Tomellini, Assistente*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. XXVIII (1907), pp. 320-327.

53. C. Tovo, *E. Morselli e S. De Sanctis*, *Biografia d'un bandito. Giuseppe Musolino di fronte alla psichiatria ed alla psicologia*, *Milano, Fratelli Treves*, 1903, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo

stavano ormai scomparendo. *Brigantaggio moribondo* è infatti il titolo della quarta parte del primo volume del *Mondo criminale italiano*, pubblicato nel 1893 con una prefazione del maestro, nell'ambito di un'iniziativa giornalistica volta a sfruttare in senso commerciale un'opinione pubblica appassionata al tema del delitto.⁵⁴ I tre autori si esprimevano così:

Questa criminalità romanzesca, fantastica, e – diciamo pure – artistica nella sua selvaggia brutalità, va scomparendo per lasciare il posto a una criminalità non meno pericolosa, ma più civile, più aristocratica, più gesuitica. La desolata campagna romana è deserta di briganti col cappellaccio sugli occhi e col fucile in ispalla: la capitale invece formicola di briganti in guanti gialli e in cilindro. Fra' Diavolo è stato sostituito dai Cuciniello.⁵⁵

Molto spesso, negli scritti di Lombroso e seguaci, si sottolineava la cesura tra un'Italia antica, sopravvissuta per poco alla nascita dello Stato nazionale, poi rivelatosi incapace di migliorare le condizioni di vita di quelle popolazioni marginali che, nell'*epos* del brigante, vagheggiavano epoche non ancora colpite dalla crisi dell'agricoltura e dall'emigrazio-

alienato e delinquente», a. XXIV (1903), pp. 135-136; E. Audenino, *M. L. Patrizi, La fisiologia di un bandito (Musolino). Esperimenti e commenti*, Torino, Fratelli Bocca, editori, 1904, ivi, XXV (1904), p. 169; G. Angiolella, *Les germes ethniques et psychologiques de la camorra et du brigandage par le docteur et professeur Gaetano Angiolella, VI° Congrès International d'Anthropologie Criminelle, Turin, 1906*, ivi, a. XXVIII (1907), p. 333.

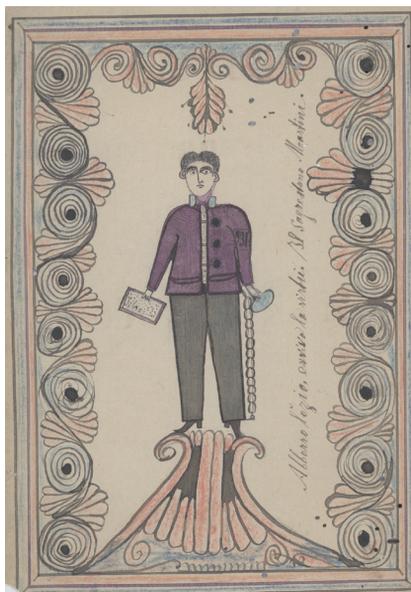
54. I tre capitoli che componevano questa parte erano: *Un paese di delinquenti-nati*, non firmato ma certamente opera di Scipio Sighele, che ne aveva pubblicato una versione precedente nel vol. XI (1890), dell'«Archivio di psichiatria», sul caso di Artena, nel frusinate, dove era stata scoperta una vasta organizzazione a delinquere; *Tiburzi, Ansuini e compagni*, non firmato ma probabilmente scritto dallo stesso Lombroso; e *La banda maurina*, ancora di Sighele. Cfr. Bianchi, Ferrero, Sighele, *Il mondo criminale italiano. Con una prefazione del Prof. Cesare Lombroso*, pp. 208-274. Era prevista una continuazione di *Brigantaggio moribondo* nel secondo volume (A.G. Bianchi, G. Ferrero, S. Sighele, *Il mondo criminale italiano. Seconda serie (1893-1894)*, L. Omodei Zorini, Milano 1894), con un capitolo sui sequestri in Sicilia, ad opera di Sighele, che poi non venne realizzato. Sull'ideazione, la progettazione e la diffusione dell'opera si veda la lettera di Bianchi a Lombroso, 18 maggio 1893 e, presso i Guglielmo Ferrero Papers, Butler Library, Rare Book & Manuscript Library, Columbia University, New York: b. 9, lettere di Bianchi a Ferrero, 10 febbraio, 2, 9, 18, 21 e 25 marzo, 8 aprile, 18, 20 e 31 maggio, 1° e 26 luglio, 3, 8 e 12 settembre 1893; b. 50, lettere di Sighele a Ferrero, 24 dicembre 1892, 28 febbraio, 8 e 18 marzo, 5 luglio, 28 e 31 agosto, 6, 16 e 26 settembre 1893.

55. Bianchi, Ferrero, Sighele, *Il Mondo Criminale Italiano. Con una prefazione del Prof. Cesare Lombroso*, p. 207. Cfr. P. Martucci, *Le piaghe d'Italia. I lombrosiani e i grandi crimini economici nell'Europa di fine Ottocento*, Milano, FrancoAngeli 2002, pp. 75-124.

ne definitiva.⁵⁶ Fu questo il punto di arrivo del ruolo del brigante nel pensiero di Lombroso: se prima della fondazione dell'antropologia criminale, durante la guerra del brigantaggio, questa era stata l'occasione, per l'ufficiale medico, di sollecitare un ampio intervento riformatore secondo i precetti della scienza moderna, fiducioso nelle doti demiurgiche del governo liberale, nella seconda metà degli anni Settanta la scoperta della forza delle organizzazioni mafiose, assai più del brigantaggio, aveva indotto il criminologo a invocare misure draconiane, compresa la sospensione delle garanzie statutarie e un federalismo penale che mantenesse una legislazione d'emergenza nelle province meridionali.⁵⁷ Infine, nell'ultima fase, quella del *Brigantaggio moribondo*, la questione era un'occasione sia di sfruttamento commerciale sia di polemica contro l'inadeguatezza della classe dirigente liberale, per un Lombroso che aveva abbracciato il nuovo credo socialista.

56. Peccei, *Nicola Misasi*, p. 142. Cfr. Tatasciore, *Briganti d'Italia*, pp. 310-311.

57. Lombroso, *Sull'incremento del delitto*, pp. 83-84. Cfr. A. Mulas, *Il regionalismo nell'opera di Cesare Lombroso e della sua scuola*, in «Archivio storico sardo», XXXII (1981), pp. 311-347.



Figg. 1-8. *Vita e biografia del flebotomo dei briganti (Foggia)*, 1863, Santo Stefano – Bagno penale, Museo di antropologia criminale “Cesare Lombroso” dell’Università di Torino.





